

SETTIMANA NEL MONDO

Il difficile «dopo Peron»

Non è ancora chiaro il futuro dell'Argentina a meno di una settimana dalla morte del presidente Peron. Pochi giorni di esagerazione, di chi teme già e considera anzi «inevitabile» un colpo di stato militare, nonostante i solenni impegni presi dai capi delle forze armate, a rispettare il normale trapasso dei poteri previsto dalla Costituzione. E' certo, tuttavia, che il «dopo Peron» non potrà non essere ricco di novità, forse drammatiche, senza dubbio importanti.



PERON - Eredità pesantissima.

Il perché è evidente. Caratteristica di Peron, della sua grossa statura di «caudillo populista», del suo mito e della sua reale «presenza» nella realtà argentina, fu la capacità di attirare le grandi masse popolari e proletarie, tenute per secoli ai margini della società, a dare il loro appassionato sostegno ad una politica che grosso modo si può definire di liberazione nazionale, sull'onda della crescita economica e del «boom» industriale provocato dalla seconda guerra mondiale, che mise in crisi l'assetto imperialistico dell'epoca, rovinò l'Europa e portò investimenti in Argentina grandi vantaggi.

Fatto straordinario e forse senza precedenti nella storia è che neanche i gravi errori compiuti da Peron negli anni '50, errori che negarono alla sua caduta per mano degli americani, della casta militare e della oligarchia di proprietari terrieri e di grandi proprietari di bestiame, gli abbiano alienato il sostegno sincero, entusiastico, attivo, di tali masse, organizzate o non nei potenti 62 sindacati affiliati alla CGT. Nessuna manovra di uomini politici «in borghese», nessuna violenza repressiva di generali «in gorilla» è riuscita a spezzare il vincolo di fedeltà che legava i lavoratori, la piccola borghesia nazionalista, gran numero di studenti sinceramente rivoluzionari, e tanti intellettuali antimperialisti e di sinistra, alla persona fisica di Peron, al ricordo dei «bei vecchi anni» delle sue fortunate presidenze, alla suggestione del suo messaggio, pur così vago ideologicamente, così eterogeneo e facile a prestarsi alle più diverse interpretazioni.

E' questa fedeltà, rafforzata dai lunghi anni di esilio, che ha reso inevitabile il ritorno di Peron. Ma tale ritorno, oggi non vi sono più dubbi in proposito, ammette che ve ne siano stati altri, avvenuti sulla base di un grosso equivoco. I generali, falliti i loro sogni dittatoriali, furono costretti a preferire «i bombos» alle bombe, cioè le grancasse suonate nelle manifestazioni peroniste alla guerriglia; gli industriali si aspettavano che Peron riportasse la «pace sociale», cioè un lungo periodo di stabilità nel quale, grazie alla sua «carismatica» forza egemonica sui lavoratori, gli scioperi praticamente cessassero; le masse sala-

rialisti e di sinistra, alla persona fisica di Peron, al ricordo dei «bei vecchi anni» delle sue fortunate presidenze, alla suggestione del suo messaggio, pur così vago ideologicamente, così eterogeneo e facile a prestarsi alle più diverse interpretazioni.

E' questa fedeltà, rafforzata dai lunghi anni di esilio, che ha reso inevitabile il ritorno di Peron. Ma tale ritorno, oggi non vi sono più dubbi in proposito, ammette che ve ne siano stati altri, avvenuti sulla base di un grosso equivoco. I generali, falliti i loro sogni dittatoriali, furono costretti a preferire «i bombos» alle bombe, cioè le grancasse suonate nelle manifestazioni peroniste alla guerriglia; gli industriali si aspettavano che Peron riportasse la «pace sociale», cioè un lungo periodo di stabilità nel quale, grazie alla sua «carismatica» forza egemonica sui lavoratori, gli scioperi praticamente cessassero; le masse sala-



ISABELITA - «Riuscirà a governare?»

Pochi credono che la vedova di Peron, «Isabelita», a lui succeduta nella carica di capo dello stato, avrà la forza di compiere quell'opera mediatrice che stava diventando troppo difficile, e nella prospettiva impossibile, perfino per il fondatore del «giustizialismo». Urgono grandi scelte. Il Partito comunista, per esempio, ha proposto un governo di unità nazionale, il guerrigliero Montoneros un accordo «fra le forze sociali e politiche interessate alla liberazione nazionale». Altri guardano ad un possibile «inserimento» nel potere del leader radicale Balbin. L'augurio è che l'Argentina, come nazione, abbia la forza di coerenza, quel «salto di qualità» che ora la storia le impone, e di proseguire il cammino verso l'emancipazione e il progresso senza precipitare nell'abisso della guerra civile.

Arminio Savioli

Complesso avvio della nuova fase politica dell'Argentina

Riuniti con Isabelita Peron esponenti politici e militari

Tre ore di discussione - Il capo dell'opposizione radicale, Ricardo Balbin dichiara che si è trattato di un esame di questioni generali

BUENOS AIRES. 6. Maria Estela Martinez, nuovo presidente argentino, ha ricevuto ieri i dirigenti governativi, militari e sindacali del paese, nonché Ricardo Balbin, capo del principale partito di opposizione, rafforzando così le voci secondo cui essa si accingerebbe ad ampliare la base della propria maggioranza di governo. L'avvio della nuova fase politica è lento e complesso. L'incontro di ieri ha

fatto seguito a diffuse e ripetute esortazioni alla nazione, dopo la morte del presidente Juan Peron, avvenuta lunedì scorso.

Il capo del partito dell'Unione civica radicale (di opposizione), Ricardo Balbin, ha rivelato ai giornalisti, dopo le tre ore di discussioni, che le questioni esaminate sono state di carattere «generale», cioè la vedova di Peron ha voluto ringraziare quanti avevano pronunciato discorsi funerali in onore del marito scomparso.

L'interrogativo che, al di là delle incertezze e delle inquietudini dell'attuale difficile fase politica dell'Argentina, ci si pongono in alcuni ambienti, è questo: in quale misura potrà essere portato a una concreta realtà quel «modello argentino» che Peron aveva annunciato di voler elaborare in un discorso pronunciato il primo maggio scorso davanti alle due camere del Congresso nazionale?

Il «modello argentino», disse il suo autore, avrebbe fissato il quadro di un regime democratico e di giustizia sociale. Cardine di questo rinnovamento avrebbe dovuto essere il varo di una nuova costituzione. Il 31 maggio scorso, il Gabinetto riunito sotto la presidenza dello stesso Peron prese in esame una bozza del documento. Venne allora annunciato che esso sarebbe stato reso pubblico entro breve tempo e che su di esso sarebbe stato aperto un dibattito in tutto il paese.

Algeri: conferenza giovanile internazionale per il terzo mondo

Una «Conferenza della gioventù per la liberazione totale dei popoli del terzo mondo» è cominciata ad Algeri. Vi partecipano le delegazioni di una quarantina di paesi di Africa, Asia ed America Latina, i rappresentanti di alcune decine di organizzazioni internazionali di giovani e in qualità di osservatori, delegati dei principali paesi socialisti europei. La conferenza è organizzata dal movimento panaficano della gioventù e dal Movimento giovanile del Fronte di liberazione nazionale algerino.

I lavori, che si protrarranno per sei giorni, sono stati aperti da un discorso del Presidente algerino Bumedit.

Direttore ALDO TORTORELLA
Condirettore LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile Alessandro Cardulli

Isolotto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - 4951256 - 4951257 (servizi di redazione)
ESTERO: annuo 55.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.500. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.500. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessoria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo la Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriali L. 650, festivi L. 900. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regione Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-150; Marche L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.200 al mm. Necrologia L. 500 per parola; partecipazioni tutto L. 500 per parola - 300 d.i.
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Rientrata dall'URSS la delegazione di urbanisti

E' rientrata in Italia, dopo un soggiorno di studio nell'Unione Sovietica, la delegazione all'urbanistica che era guidata dal compagno Domenico Ceravolo membro della Direzione del P.C.I. Della delegazione facevano parte: Italo Maderchi, Senatore, membro della Commissione lavori pubblici del Senato; Enzo Baldassi, deputato, e membro della Commissione regioni e autonomie locali del Comitato centrale; Piero Della Seta, responsabile del gruppo politico del territorio della sezione riforme e programmazione del C.C.; Carlo Aymonino, rettore dell'Istituto universitario di architettura dell'Università di Venezia; Giuseppe Bonadice, vice Sindaco di Rivoli (Torino), Assessore alla urbanistica e Benedetto Colajanni, professore ordinario di architettura-tecnica all'Università di Palermo; Gino Filippini, assessore all'urbanistica della Regione toscana; Achille Sacconi, architetto e consigliere al Comune di Milano; Ottavio Cecchi, redattore di Rinascente.

La delegazione si è recata a Mosca, Leningrado e Vilnius capitale della Repubblica socialista di Lituania, dove ha avuto tra l'altro incontri con i presidenti dei Soviet delle rispettive città, con il vice rettore dell'Istituto di architettura, scultura e pittura di Leningrado, con il responsabile dell'Istituto per la progettazione della Repubblica Lituana, con il segretario del Partito dell'organizzazione di Leningrado.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

del 6 luglio 1974

BARI	68 62 67 57 31	2
CAGLIARI	45 6 39 28 17	2
FIRENZE	35 7 54 28 48	x
GENOVA	6 10 71 32 33	1
MILANO	11 17 75 74 84	1
NAPOLI	74 23 90 43 82	2
PALERMO	78 9 74 28 48	2
ROMA	56 4 62 50 76	x
TORINO	28 59 15 10 37	1
VENEZIA	55 15 29 45 79	x
NAPOLI	(2° estratto)	1
ROMA	(2° estratto)	1

Al 5 «12» lire 11 milioni 562; al 145 «11» lire 299 mila; al 1.871 «10» lire 23 mila.

CONCLUSA LA VISITA DEL SEGRETARIO DI STATO A ROMA

Paolo VI ripropone a Kissinger il problema dei palestinesi

Il Papa esorta «tutti i responsabili» a «non omettere sforzo alcuno» per risolvere «il nodo tanto difficile e tanto doloroso relativo alle sorti delle popolazioni palestinesi»

E' durata un'ora e dieci minuti l'incontro svoltosi ieri mattina in Vaticano tra Paolo VI ed il segretario di Stato americano, Henry Kissinger, con la partecipazione del ministro degli esteri della S. Sede, mons. Agostino Casaroli, e dell'ambasciatore Cabot Lodge, inviato permanente del presidente Nixon presso il Papa.

Il colloquio «aperto e cordiale» ha dichiarato il portavoce vaticano prof. Alessandrini — si è svolto sui maggiori problemi internazionali relativi alla pace nel mondo con particolare riferimento al Medio Oriente.

A tale proposito, ha ricordato che, nel suo discorso ai cardinali del 22 giugno, Paolo VI aveva esortato «tutti i responsabili» a non omettere sforzo alcuno — di buona volontà e di saggezza politica — nella ricerca di un modo giusto e dignitoso per sciogliere il nodo, tanto difficile e tanto doloroso, relativo alle sorti delle popolazioni palestinesi. Accennando al futuro di Gerusalemme, Paolo VI aveva «rinnovato» il voto per una giusta soluzione della Città santa perché non resti per le tre grandi famiglie spirituali che ad essa guardano come al centro di religiosa e gelosa affezione, motivo di perdurante rivalità e di continue rivendicazioni, ma possa divenire segno di pace e di concordia.

Paolo VI ha, perciò, ripreso questi temi «facendo conoscere a Kissinger — ha dichiarato il portavoce vaticano — alcuni punti di vista della S. Sede», che rimane preoccupata sia per la sorte dei palestinesi che per il futuro di Gerusalemme. Inoltre, il Papa si è fatto interprete delle ragioni del Libano che, non certo per sua colpa, è rimasto escluso — scriveva il 30 giugno L'Osservatore della Domenica — dall'intenso impegno americano per la pace «tanto che nel suo viaggio in Medio Oriente, Nixon non si è fermato a Beirut di non dover spiegare le ragioni di questa omissione al governo libanese».

Il problema del Libano, quindi, in rapporto agli sviluppi complessi della situazione in Medio Oriente, rimane aperto e questo fatto, secondo osservatori vaticani, rende più laboriosa e difficile la soluzione del problema palestinese e quella per Gerusalemme.

Non a caso, infatti, questi problemi, non giunti dalla Conferenza per la sicurezza europea, sono stati trattati tra Paolo VI e Kissinger anche nel quadro dei colloqui sovietico-americani di Mosca. «Kissinger ha riferito anche sui recenti colloqui di Mosca tra Breznev e Nixon — ha dichiarato il portavoce vaticano — e il Papa ha espresso un particolare apprezzamento per le iniziative degli Stati Uniti e per gli sforzi personali di Kissinger al servizio della pace». Il Papa ha, inoltre, «incoraggiato il governo degli Stati Uniti a persistere nel suo impegno, nonostante le numerose e gravi difficoltà».

Da notare che Paolo VI aveva ricevuto il 5 luglio il ministro del Turismo di Israele, Moshe Kol, il quale, pur essendo venuto a Roma per discutere con i dirigenti vaticani la questione dei pellegrini che durante l'Anno santo intendono recarsi in Terra Santa, ha avuto con il Papa e con esponenti del Consiglio per gli Affari pubblici della Chiesa uno scambio di idee sul problema dei Luoghi Santi.

Il segretario di Stato americano, Kissinger, prima di salire alle 11.40 a bordo dell'aereo speciale che lo ha portato nella Germania occidentale, non ha fatto alcun riferimento ai suoi incontri in Vaticano, limitandosi a dichiarare ai giornalisti che «i colloqui avuti a Roma si sono svolti in un'atmosfera amichevole e calorosa» per cui si può dire «che si sia palesata una unanimità di opinioni su tutti i problemi trattati».

Per quanto riguarda i risultati del vertice di Mosca, Kissinger ha detto: «I due più grandi poteri si sono incontrati proseguendo così i loro rapporti di distensione e questo è certamente importante. 2) Si è giunti ad un certo numero di accordi concreti. 3) Si sono registrati dei buoni progressi verso un accordo sulle armi strategiche. Quanto alle relazioni con l'Europa il segretario di Stato americano ha detto che tali relazioni tra Stati Uniti ed Europa sono «adesso intralciate in maniera molto costruttiva. La Carta che è stata da poco firmata, nel modo in cui verrà applicata, farà segnare un nuovo capitolo nelle relazioni tra Stati Uniti ed Europa».

Alcete Santini

Bangkok: il quartiere cinese presidiato da truppe e polizia

BANGKOK. 6. Il quartiere cinese di Bangkok, che è stato l'epicentro degli scontri e delle sparatorie poliziesche che nel giro di tre giorni hanno causato la morte di una trentina di persone, è oggi praticamente isolato dal resto di Bangkok. I negozi sono chiusi, gli autobus non circolano, e imponenti forze di polizia e dell'esercito (compresi reparti della polizia di frontiera, normalmente impiegata nelle operazioni antiguerriglia) presidiano la zona. Nuovi incidenti, hanno detto ufficiali di polizia, sono previsti per la serata di oggi.

L'enorme dispiegamento di mezzi militari e di carri armati aveva fatto correre la voce che i militari si apprestassero ad effettuare un nuovo colpo di Stato. La voce si era rafforzata dopo che era stata annunciata la costituzione di un comando speciale per «il rigoroso mantenimento dello stato di emergenza» capeggiato dal comandante in capo dell'esercito, gen. Kris Sivara, dal comandante in capo della polizia, gen. Prachub Suntharagoon, e da vari alti funzionari di polizia.

Lo stesso Primo ministro Sanya, nel discorso col quale annunciava l'ultima notte di accanimento, ha dichiarato che la polizia che ha sparato addirittura con le mitragliatrici contro la folla, i «cinesi» che a Bangkok rappresentano una frazione importante della popolazione, ed invitava la popolazione a non recarsi nel quartiere cinese e a starsene possibile in casa, sentiva il bisogno di sottolineare che

Dopo i gravissimi scontri dei giorni scorsi

«questo non è un colpo di Stato».

Tuttavia, in tutta Bangkok regna un fermento fortissimo, a causa della violenza con la quale la polizia ha reagito ad una manifestazione di protesta contro lo arresto, mercoledì sera, di un conducente di taxi che si era fermato in una zona in cui la sosta era vietata. E d'altra parte, la stampa «benpensante» ha scatenato una campagna violentissima per richiamare «misure energiche» intese a ristabilire la legge e l'ordine: si chiede, cioè, alla polizia e all'esercito di usare il pugno di ferro, e non tanto contro le bande di giovanisti che, secondo il Primo ministro Sanya, hanno dato l'avvio agli incidenti, quanto contro studenti, operai e contadini che si battono per lo stabilimento di una autentica democrazia, ancora di là da venire nonostante i marescialli siano stati cacciati già da otto mesi.

Un'altra grave manovra si sta profilando: quella di rendere responsabili di quanto è accaduto, anziché la polizia che ha sparato addirittura con le mitragliatrici contro la folla, i «cinesi» che a Bangkok rappresentano una frazione importante della popolazione.

La polizia afferma d'altra parte che nel quartiere cinese sono in azione dei «franchi tiratori», ed ha annunciato

to una stretta sorveglianza sui troni in arrivo a Bangkok.

«per evitare l'invio di armi». Non ha detto da chi ed a chi, e pochi sono disposti a credere che sia in corso una specie di rivolta organizzata. Ma intanto la polizia sta sfruttando l'occasione per riaffermare un potere che di fronte alla mobilitazione popolare dell'ottobre scorso aveva largamente perduto.

Arafat riceve parlamentari italiani

DAMASCO. 6. La delegazione parlamentare italiana composta dal compagno senatore Franco Calamandrei, dall'on. Mario Arta (PSI) e dagli onorevoli Giuseppe Pisanu e Angelo Sanza (DC) è in Siria, proveniente dall'Egitto e dal Libano. A Beirut, la delegazione si era incontrata con vari esponenti del mondo politico e parlamentare, fra cui il presidente della Camera Kamal El Assad, il ministro di stato Albert Mukheiber, il segretario del Partito socialista progressista Kamal Giumblat, ed inoltre con il leader palestinese Arafat.

Lo ha annunciato radio Addis Abeba

Etiopia: liberi sei ufficiali rivoluzionari

Erano stati arrestati mesi fa per aver diretto la prima insurrezione militare - Imprigionati sei grandi notabili, fra cui un generale e l'amministratore della Chiesa copta

ADDIS ABEBA. 6. Sei giovani ufficiali delle forze armate etiopiche, arrestati alcuni mesi fa per aver diretto la prima rivolta militare nel paese, sono stati liberati. Lo ha annunciato un bollettino trasmesso la notte scorsa dalla radio.

Il rilascio dei sei, quasi tutti appartenenti all'aeronautica militare che è la più radicale delle tre armi, era stato chiesto diverse volte dal «comitato supremo» delle forze armate che dirige la nuova rivolta militare scoppiata otto giorni fa.

Nello stesso bollettino i militari hanno annunciato l'arresto di altre sei personalità, fra le quali il comandante di stanza in Eritrea generale Seyum Gedle Giorgis e l'amministratore generale della Chiesa copta, senatore Ermas Kebede.

Il rilascio dei giovani ufficiali — sottolinea l'ANSA — è considerato dagli osservatori un elemento significativo dell'attuale crisi etiopica. Essi sono considerati infatti gli elementi più rivoluzionari, che potrebbero accelerare il processo di rinnovamento dell'Etiopia. Un elemento di grave pericolo risiede nell'arretratezza della grande massa dei contadini, i quali sono stati finora tradizionalmente fedeli all'imperatore e alla Chiesa e potrebbero essere ingannati contro l'esercito, gli studenti e gli operai rivoluzionari.

Si sa che alcuni aristocratici sono riusciti a sfuggire alla caccia data loro dai militari e si sono rifugiati nelle campagne. Fra essi vi è ras Mesfin, presidente dell'Associazione patriottica etiopica che conta su cinquantamila uomini armati dislocati in tutto il paese. L'aristocratico è stato uno dei capi principali della guerriglia anti-italiana tra il 1937 ed il 1941. Godde perciò di un grande prestigio, pur essendo un esponente della conservazione.

In serata, l'imperatore Haile Selassie, in una dichiarazione diffusa dall'agenzia ufficiale etiopica, ha individuato, fra le cause che hanno portato alla crisi, «l'egoismo e l'avidità di potere di alcuni funzionari governativi»; egli ha esortato i due rami del Parlamento a riunirsi da lunedì per approvare la nuova Costituzione dell'Etiopia. Il cui progetto è stato completato oggi stesso.

Delegazione del Fronte di liberazione eritreo a Roma

Una delegazione del Fronte di Liberazione dell'Eritrea terrà una conferenza stampa domani alle ore 17 nella sede dell'Associazione della stampa estera in Roma.

La delegazione, che giunge per la prima volta in Italia, è composta dal presidente Woldeab Wolmariam, dal segretario generale Osman Sahli Sabbe e dal membro della missione estera Oman Burge.

La conferenza stampa sarà dedicata all'attuale situazione in Eritrea in rapporto anche alle vicende etiopiche ed alle prospettive che si aprono nel settore del Mar Rosso per l'apertura del Canale di Suez.

La tappa di Roma della delegazione è la prima di un giro nel corso del quale gli esponenti del Fronte di Liberazione dell'Eritrea toccheranno altri Paesi europei, fra cui la Repubblica federale tedesca, la Francia, il Belgio.

Scopo del viaggio è di incrementare la campagna politica in sostegno della lotta eritrea, al fine di ottenere un crescente appoggio dalle forze democratiche e progressiste, anche con la prospettiva di arrivare alla tribuna dell'ONU.

Select con ghiaccio...un Drink da scoprire